

Bruno Marolo

WASHINGTON Doveva accadere. La Cia aveva avvertito da tre giorni la Casa Bianca che i terroristi in Iraq si preparavano ad allargare l'offensiva contro l'America e i suoi alleati. Il rischio di un attacco in occasione della visita del presidente Ciampi a Washington era prevedibile. Osama Bin Laden in persona aveva annunciato rappresaglie contro gli italiani. Gli agenti dello spionaggio americano erano certi che alle parole sarebbero seguiti i fatti. In Iraq avevano arrestato nelle ultime settimane decine di guerriglieri di Al Qaeda e la loro presenza confermava fino a che punto la situazione fosse esplosiva.

Fonti del servizio segreto a Washington confermano che lunedì il capo della Cia in Iraq ha mandato un rapporto urgente ai suoi superiori. Il contenuto era tanto grave che il consiglio nazionale di sicurezza lo ha sottoposto all'immediata attenzione personale del presidente George Bush. Gli agenti sul campo riferivano che la guerriglia contro le forze di occupazione prendeva piede con rapidità, dal triangolo sunnita intorno a Baghdad si estendeva nel nord dominato dai curdi e tra la popolazione sciita nel sud. L'alleanza tra gli irriducibili seguaci sunniti di Saddam Hussein, i fanatici sciiti armati dall'Iran e i terroristi di professione di Al Qaeda era un fatto compiuto. Gli americani e i loro alleati dovevano aspettarsi il peggio. Anche per questo motivo Paul Bremer, il governatore di fatto dell'Iraq, era stato convocato con urgenza alla Casa Bianca.

Martedì il presidente Bush ha reso omaggio alla memoria dei militari caduti in Iraq e ha esposto la situazione in termini più preoccupati del solito. Ha fatto una eloquente allusione a un "recente rapporto" sulla collaborazione tra le forze residue di Saddam Hussein e i terroristi stranieri infiltrati in Iraq. «I fedeli di Saddam e i terroristi stranieri - ha detto - possono avere obiettivi a lungo termine diversi, ma hanno una strategia a breve termine comune: terrorizzare gli iracheni e intimidire gli americani e i loro alleati. Negli ultimi mesi la composizione e i metodi delle forze nostre nemiche sono cambiati».

L'allarme era tanto grave che il capo della Casa Bianca aveva convocato immediatamente Bremer

“ L'intelligence americana lunedì scorso ha avvertito che i terroristi si preparavano ad allargare la loro offensiva ”



Gli agenti sul campo avevano riferito che l'alleanza tra gli irriducibili del raïs e gli uomini armati di Bin Laden è ormai un fatto compiuto ”

# Strage annunciata, la Cia aveva dato l'allarme

Tre giorni fa il rapporto a Bush: la guerriglia si estende a nord e sud. Colpiranno anche gli alleati Usa

hanno detto

- **Kofi Annan** Il segretario generale dell'Onu si è detto «costernato per la perdita di vite umane e esprime dal cuore le sue condoglianze alle famiglie delle vittime e al governo italiano».
- **Romano Prodi** «Apprendo con profondo dolore la notizia dell'attentato che a Nassiriya ha colpito il comando dei Carabinieri», ha detto il presidente della Commissione europea. «Esprimo

la mia profonda solidarietà e le mie sentite condoglianze alle famiglie delle vittime, al governo italiano e all'arma dei carabinieri, che tanto ha contribuito con sacrificio e straordinaria abnegazione, creare le migliori condizioni per il mantenimento della pace in tante difficili circostanze nel mondo».

- **Jaques Chirac** Il presidente francese Jacques Chirac ha manda-

to un messaggio al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi per dirgli che ha appreso «con molta emozione e tristezza» del «terribile» attentato di Nassiriya.

- **Tony Blair** Il premier britannico, esprimendo cordoglio per la morte dei militari italiani a Nassiriya, ha detto: «Il peggiore degli errori che potremmo fare sarebbe ritirarci adesso dall'Iraq»



Soccorsi per spegnere l'incendio al quartier generale italiano

## l'intervista

### Angioni: «Troppo esposti e intelligence assente»

Tristezza e rabbia. Il generale Franco Angioni, «l'eroe» del Libano, ora deputato dell'Ulivo, risponde a caldo alle domande e non nasconde di essere molto critico con la gestione del dopo guerra in Irak: «Innanzitutto voglio rendere omaggio a questi italiani che stanno svolgendo un lavoro di pace - dice - ma paghiamo il prezzo di una politica sbagliata perché ci siamo allineati

supinamente alle truppe di occupazione, dovevamo aspettarcelo».

**Perché generale?**  
«Gli americani stanno gestendo questo dopoguerra in modo pessimo, non sono riusciti a creare un rapporto con la popolazione, e quindi, nonostante l'ottimo comportamento del contingente italiano che abbiamo visitato pochi giorni fa e nonostante l'impe-

gnolo dei carabinieri che hanno cercato di penetrare nel tessuto sociale, le forze che si oppongono agli occupanti, prevalgono e con questo terrorismo diffuso, organizzato in maniera capillare, non si è potuto far altro che subire un attacco durissimo, un'offesa».

**C'era un patto con gli sciiti?**

«No, non c'era nessun patto, le autorità sciite perseguono i loro scopi, che sono in primo luogo un'autonomia amministrativa, e vedono di buon occhio il comportamento italiano. Ma coloro che conducono le operazioni belliche in Iraq, ossia sabotaggio, guerriglia, terrorismo, sono

riusciti comunque a penetrare e attaccare un simbolo che era, nel complesso, accettato dagli sciiti. La realtà è che il terrorismo non guarda in faccia nessuno. Qualsiasi simbolo dell'Occidente viene colpito, sia esso la Croce Rossa, sia l'Onu, o le forze come i carabinieri che stavano portando un minimo di ordine nella regione. La politica generale, quella dei grandi scenari, ha coinvolto tutti e quindi anche noi. Non potevamo rimanerne fuori e così è stato. L'opposizione l'aveva detto: non dovevamo appiattirci sulle truppe di occupazione e se dovevamo essere presenti, ci doveva essere l'egida dell'Onu. Non si è voluto ascoltare ed oggi paghiamo le

conseguenze di tutto questo».

**Ci sono evidenti problemi di sicurezza, e soprattutto in quella regione. Pensa che gli italiani potevano attrezzarsi meglio, coprirsi di più rispetto alle insidie?**

«Devo dire che Quando siamo stati lì abbiamo visto che erano state prese tutte le misure possibili, per fronteggiare le minacce. Ma il terrorismo in Irak aumenta ogni giorno la sua capacità offensiva. Un camion che travolge barriere e poi esplose non può essere fermato se non con una politica di prevenzione. E lì invece, a mio parere, manca completamente l'intelligence».

t.fon.

Il rapporto della Cia riferiva che in Iraq sono all'opera tanto Al Qaeda quanto Hezbollah, il "partito di dio" sorto tra gli sciiti del Libano per combattere contro Israele. La loro collaborazione ha dato un impulso formidabile alla guerriglia. Fino a qualche settimana fa le azioni armate erano condotte in massima parte da sbandati delle truppe del passato regime. La Cia riferisce che ora molti iracheni, dopo avere esitato per mesi sulla parte da scegliere, hanno perso ogni fiducia nelle autorità di occupazione e si uniscono ai guerriglieri. L'abbondanza di armi, munizioni ed esplosivi in tutto il paese facilita l'organizzazione di attentati.

Il 19 ottobre, in una casetta audio inviata alla televisione araba "Al Jazira", Osama Bin Laden era stato chiarissimo: «Ci riserviamo il diritto di colpire i paesi che in Iraq collaborano con gli occupanti americani: Gran Bretagna, Spagna, Olanda, Polonia, Australia e Italia». Qualcuno forse ancora sperava che nonostante tutto i terroristi avrebbero risparmiato le forze impegnate in missioni in gran parte umanitarie, come il contingente italiano. L'ultima illusione è crollata il 27 ottobre, quando quattro terroristi suicidi hanno ucciso con le loro auto esplosive 40 persone in un solo giorno a Baghdad. Tra gli obiettivi vi era la sede della Croce Rossa Internazionale, che dopo qualche giorno ha ritirato il personale straniero dall'Iraq.

Secondo i servizi segreti americani l'ondata recente di attentati reca l'impronta di un personaggio che conosce bene l'Italia: Imad Mughniya, il terrorista con un occhio di vetro accusato di aver preso in ostaggio i passeggeri americani di un volo della Twa in Libano nel 1985 e di avere avuto una parte nella strage dei marines di due anni prima a Beirut. La Cia ritiene che Mughniya abbia raggiunto in Iran Abu Musad Zarqawi, capo delle operazioni di

Al Qaeda in Iraq. Prima dell'11 settembre Mughniya era il terrorista che aveva ucciso il maggior numero di americani: negli anni 80 in Libano si era accanito contro di loro, ma non contro il contingente italiano che a Beirut distribuiva medicine alla comunità sciita da cui egli veniva. Quei giorni sono lontani.

Secondo il rapporto dei servizi segreti americani molti iracheni ormai si uniscono alla guerriglia

Arafat e il neopremier per la ripresa del dialogo con Israele. Il presidente dell'Anp: i palestinesi non fanno marcia indietro sul riconoscimento del diritto all'esistenza dello Stato d'Israele

## Ottiene la fiducia il governo di Abu Ala, l'uomo delle missioni impossibili

Umberto De Giovannangeli

I palestinesi non faranno «marcia indietro» sul riconoscimento del «diritto all'esistenza dello Stato d'Israele, accanto a uno Stato indipendente di Palestina». Il nuovo governo palestinese «lavorerà per porre fine al caos armato» nei Territori, poiché la «molteplicità di poteri non è una condizione per il mantenimento dell'unità nazionale». Un appello alla ripresa del dialogo di pace «firmato» Yasser Arafat. La volontà di porre fine al contropotere armato nei Territori, proclamata da Abu Ala. E con questa doppia determina-

zione che ieri a Ramallah è stato varato il nuovo esecutivo palestinese con il tormentato via libera del Consiglio legislativo (Clp, Parlamento).

Con piglio deciso, Arafat - che ha aperto la seduta del Clp - ha affermato che i palestinesi non «faranno marcia indietro» sul riconoscimento del «diritto all'esistenza dello Stato d'Israele, accanto a uno Stato palestinese indipendente». Le affermazioni in senso contrario del premier israeliano Ariel Sharon, aggiunge l'anziano rais palestinese, «non sono vere...rispetteremo gli accordi di Oslo». Rivolgendosi al «popolo d'Israele», Arafat ha poi detto che le

operazioni militari e i provvedimenti repressivi non indurranno i palestinesi a rinunciare al loro diritto a creare uno Stato indipendente con capitale Gerusalemme. Interventato subito dopo per illustrare il programma del governo, Abu Ala ha poi affermato che è sua intenzione «lavorare per porre fine al caos armato» nei Territori, poiché - spiega in apparente riferimento ai movimenti integralisti islamici - la «molteplicità di poteri non è una condizione per il mantenimento dell'unità nazionale». «Non si possono voltare le spalle alla legge. Il caos delle armi, le sparatorie tra la gente, le dimostrazioni armate e gli individui

mascherati in segno di forza devono finire», aggiunge Abu Ala, pronunciandosi contro la «frammentazione dell'autorità centrale». Il nuovo governo, insiste il premier, intende «unificare e coordinare» le forze di sicurezza palestinesi con un «meccanismo chiaro e ben definito». Abu Ala ha quindi chiesto la fine dello spargimento di sangue di civili israeliani e palestinesi e ha affermato che dialogherà con le formazioni palestinesi allo scopo di arrivare ad una tregua con Israele: «Noi non siamo terroristi - scandisce l'uomo delle missioni impossibili - e non lo saremo mai. La nostra lotta deve essere contro l'occupazione e non contro

civili e bambini». Il premier ha infine annunciato il suo «fermo proposito» di indire nei prossimi mesi elezioni presidenziali, legislative e amministrative nei Territori, e ha perciò esortato Israele a ritirarsi dalle aree autonome palestinesi rioccupate dopo lo scoppio della seconda Intifada (settembre 2000).

Le prime reazioni israeliane non chiudono gli spiragli di dialogo. «Ogni governo palestinese deve passare il test delle attività sul terreno. Dopo di che si procederà celermente verso la fase successiva. Da parte nostra cerchiamo di allentare le restrizioni imposte alla popolazione palestinese», dichiara Ranaan Gisin, portavoce del premier Sharon.

Sulla stessa lunghezza d'onda, possibilista, è il ministro degli Esteri Shalom: «Se il nuovo governo palestinese agirà seriamente nel perseguire la pace e nello smantellare le infrastrutture terroristiche, troverà in Israele un vero partner», sottolinea il capo della diplomazia dello Stato ebraico.

La sicurezza ostentata da Arafat e la serenità di Abu Ala contrastano intanto con la delusione che non pochi deputati hanno mostrato prima della fiducia accordata al governo con 48 voti favorevoli, 13 contrari e cinque astensioni (sui 66 degli 84 membri del Clp che hanno preso parte alle votazioni). La composizione del nuovo esecutivo (26 ministri) - dominato da Al-Fatah, il movimento fondato e tuttora presieduto da Arafat e sostanzialmente simile ai precedenti - lascia perplessi molti palestinesi, che avrebbero auspicato l'uscita di scena di ministri ormai in carica da molti anni e, in alcuni casi, accusati in passato di corruzione. «I dubbi sono molteplici, ma abbiamo ugualmente votato la fiducia la governo pensando al bene dei palestinesi, che hanno bisogno di stabilità politica per affrontare la fase difficile che stanno vivendo a causa dell'occupazione israeliana», commenta il deputato Hatem Abdel Qader.